

**MARTEDÌ, 16 MARZO 2010***Pagina 3 - Pisa*

## Assalto alla riva sinistra dell'Arno

### *Nuovi pontili alle Tre Buche, ma l'area doveva rimanere libera*

Le imbarcazioni ormeggiate sono troppo piccole e hanno fatto venire i dubbi sulla veridicità dell'uso che se ne vuole fare

**DANIELA SALVESTRONI /**

---

**PISA.** Le recenti concessioni di ormeggio rilasciate dalla provincia hanno scatenato le reazioni dell'ente parco Migliarino S. Rossore Massaciuccoli e degli operatori. Alla base c'è la questione delle aree ancora libere lungo la riva sinistra dell'Arno.

Secondo il presidente dell'ente parco Gianfranco Lunardi, le aree libere devono avere un uso naturalistico oppure possono servire a delocalizzare i rimessaggi in caso di condizioni insufficienti di adeguamento alle distanze da rispettare per legge: dieci metri dalla sponda dell'Arno e altrettanti dal Viale D'Annunzio.

«Qualche nuova assegnazione di concessioni c'è stata - ha detto Lunardi - ma ci deve essere stato un malinteso rispetto all'applicazione del protocollo d'intesa».

L'assessore provinciale Valter Picchi ha invece precisato che quella sponda del fiume è riservata ai rimessaggi e non ci sono aree libere disponibili, in quanto la Provincia ha ereditato dal demanio varie richieste di concessioni, che sono state rilasciate alle associazioni della Polizia di stato e della Pubblica Assistenza e ai pescatori professionisti.

Il nostro giornale ha voluto documentare la situazione nella golena d'Arno, ben visibile via fiume in questo periodo dell'anno, data l'assenza di imbarcazioni ormeggiate. Colpisce il susseguirsi di strutture semplici, per la maggior parte in legno, non omogenee e spesso trascurate, intervallate da poche attività di rimessaggio ben organizzate con attrezzature moderne. Ci sono anche abitazioni, ristoranti e alcuni "retoni" superstiti. Certamente la situazione di incertezza che si è protratta nel tempo non ha incentivato i titolari a investire in lavori di ristrutturazione, ma la regolamentazione attuale dovrebbe portare a una rapida riqualificazione dell'area, anche se - come ha dichiarato il presidente dell'ente parco Gianfranco Lunardi - siamo ancora all'inizio della fase istruttoria.

I proprietari di unità nautiche dovranno infatti presentare i progetti di riqualificazione, comprensivi di distanze di legge, passo pubblico e utilizzo di materiali più consoni. La volontà di regolarizzare i rimessaggi è stata confermata anche dall'assessore provinciale Valter Picchi. Gli insediamenti hanno avuto inizio in modo del tutto spontaneo nei primi anni Sessanta là dove sorgevano vecchie strutture in legno per la pesca e piccoli pontili in legno: tra i primi la Lega navale, il cantiere Fontani e il cantiere Sandroni. Con il passare del tempo alcune attività si sono attrezzate per il ricovero invernale delle imbarcazioni e per l'assistenza tecnica.

Gli attuali cinquanta rimessaggi da San Piero a grado fino alla foce dell'Arno costituiscono ormai una realtà consolidata con circa 3.000 posti barca per imbarcazioni da diporto che raggiungono anche i venti metri di lunghezza, e sono attrezzati con gru e carri ponte, tanto da farne uno dei più importanti porti canale d'Italia.

Eppure quasi nessuno è a norma, perché in attesa del rinnovo della concessione, pur essendo in regola con i pagamenti, oppure per la mancanza delle distanze previste dalla legge. Gli operatori fanno rilevare che alcune concessioni sono state rilasciate senza tenere conto degli accordi.

Pare anche che una ventina di proprietari di piccole costruzioni abbiano iniziato a ospitare imbarcazioni senza fare domanda in previsione di farne un'attività vera e propria. Si calcola che dovrebbero essere una decina i rimessaggi da delocalizzare, tra cui un grosso cantiere ben attrezzato.

L'area che ha fatto scaturire le recenti contestazioni è quella della curva denominata le Tre Buche, che doveva essere lasciata libera e invece è stata occupata dalle ultime concessioni rilasciate alle associazioni e ai

pescatori professionisti.

Le imbarcazioni ormeggiate sono però troppo piccole e hanno fatto venire dubbi agli operatori sulla veridicità della professione dichiarata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA